

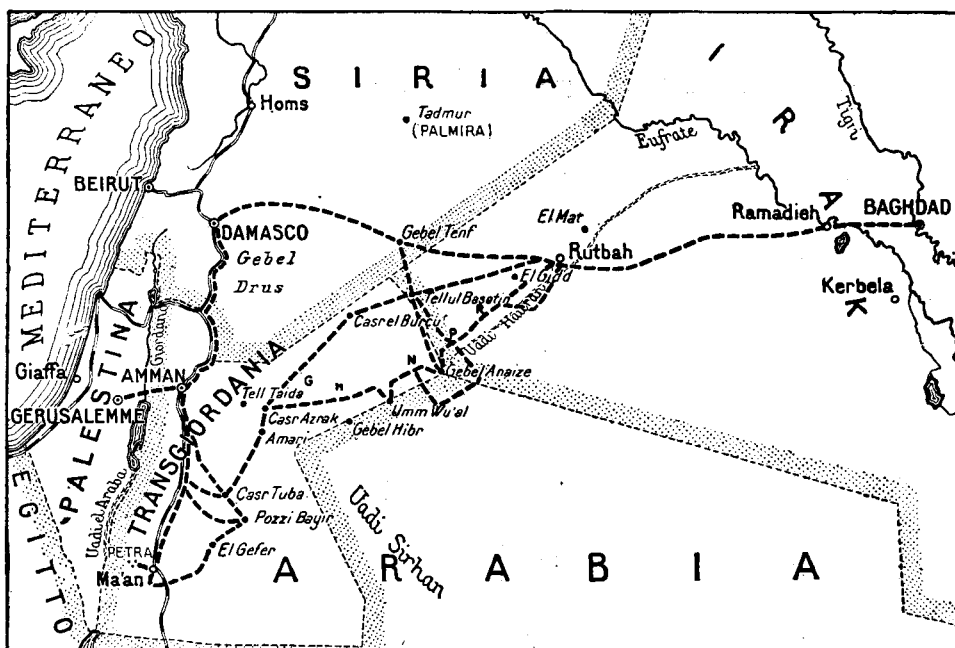
HENRY FIELD

Sulle caratteristiche geografiche dell'Arabia Settentr.

La regione che verrà qui brevemente descritta fu percorsa da due spedizioni archeologiche del Field Museum of Natural History di Chicago nel 1927 e 1928, sotto la direzione dello scrivente; essa si stende ad est di una linea congiungente Damasco con Petra, fino all'Eufrate, e costituisce la parte più settentrionale del Deserto Arabico, fra 30° e 32° di Lat. N. e 36° e 42° di Long. E. da Greenwich. Politicamente questa ampia regione rientra nei territori della Transgiordania, della Siria e dell'Irak. Nell'antichità ebbe notevole importanza e fu in stretti rapporti con Alessandria, ma più tardi è rimasta per moltissimi secoli priva di ogni contatto col mondo occidentale, solo percorsa talvolta da qualche intrepido viaggiatore. In tempi molto recenti l'interesse per il Deserto Arabico Settentrionale si è ridestato, in dipendenza da tre fatti principali: l'importanza strategica della regione, la necessità di rapide comunicazioni tra Baghdad e il Mediterraneo e di un collegamento aereo Egitto-India, e infine la scoperta del petrolio nell'Irak settentrionale. Un fattore che ha poi grandemente facilitato la penetrazione è l'automobile: da vari anni è in efficienza un servizio automobilistico trans-desertico, per il trasporto dei viaggiatori e della posta dall'Irak ai porti mediterranei (1). Funziona pure regolarmente

(1) Interessante è la storia di questa linea transdesertica. Fin dal 1921 il maggiore A. L. Holt fu incaricato dall'Aeronautica Britannica di riconoscere una via da Ramadieh ad Amman, passando per i pozzi di Rutbah. Fu stabilita una pista che servì da prima di guida per le comunicazioni postali aeree tra il Cairo e Baghdad. Nel gennaio 1923 un gruppo di Siriani trovò che si potevano realizzare lauti guadagni sul cambio trasportando oro da Damasco a Baghdad per mezzo dell'automobile. Poco dopo un attivo funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici dell'Irak, E. J. Drury, giungeva a Port Said con un'automobile addetto al trasporto dell'oro, e quindi, noleggiato un grosso autocarro, attraversava con questo il deserto giungendo sano e salvo a Baghdad. Questo fatto attirò immediatamente l'attenzione sulla possibilità di regolari comunicazioni postali, e alla Nair Co. fu richiesto dal Ministero delle Poste dell'Irak di trasportare la posta tra Beirut e Baghdad. Fu poi stabilito anche un servizio passeggeri, e nell'aprile del 1928 ben 1900 persone si recarono da Baghdad e Damasco.

una linea aerea Cairo-Baghdad. La scoperta del petrolio ha poi reso necessario delle ricognizioni in vista della costruzione di una ferrovia o di una tubazione dall'Eufrate al Mediterraneo. In conseguenza, grandi progressi ha fatto in questi ultimi anni la conoscenza geografica delle regione, che era rimasta per lungo tempo quasi del tutto ignota.



La linea a tratti indica gli itinerari percorsi dalla spedizione Field.

Questa regione, tra la bassura del Giordano e l'Eufrate, è nel complesso un altipiano variamente elevato, e cosparso generalmente di rilievi aspri e nudi, separati tra loro dai letti sassosi dei torrenti (uidian). Le pendici occidentali dell'altipiano, molto ripide, sono profondamente incise dalle valli dei fiumi che si versano nel Giordano e nel Mar Morto (392 m. sotto il livello del mare), e si innalzano fino a circa 1300 sul livello del lago. Verso l'interno la scarpata si raddolcisce e l'altipiano scende gradualmente a raccordarsi con i letti serpeggianti degli uidian. Nella regione di Amman il punto più elevato trovasi a circa 750 m. sul mare, e l'altipiano scende verso oriente, con lieve pendenza, sì che a 150 km. la sua altezza è solo di 150 m. Procedendo ancora verso est, il suolo torna ad innalzarsi, fino a raggiungere quasi 1000 m. di altezza. La linea di spartiacque trovasi a circa 350 km. ad est di Amman, gros-

solamente a mezza strada tra Amman e Ramadieh, sull'Eufrate, al quale fiume si giunge con un pendio graduale.

Ad oriente di Amman le colline basse e ondulate degli altipiani cedono il posto a una zona di lave, chiamata Harrat ar Ragil, che si inizia presso Casr Azrak, e si estende approssimativamente per 130 km. di larghezza, da est ad ovest, e per 160 di lunghezza. La lava è un basalto duro e pesante, a grana fine e di colore scuro. Essa doveva già costituire un mantello continuo sopra i calcari selciferi, ma in tempi geologicamente recenti è stata in parte erosa, e il disfacimento meteorico molto intenso per i forti cambiamenti di temperatura l'ha ridotta superficialmente a cumuli di grossi blocchi. Massi basaltici costituiscono specialmente le cime, ma molti se ne trovano rotolati ai piedi delle alture.

Ad oriente di questa regione di lave, si estende fino all'Eufrate un seguito di colline arrotondate, dai fianchi sassosi. A sud e ad est del campo di atterraggio *H* (i campi si riferiscono ai punti stabiliti dall'Aeronautica Britannica allo scopo di guidare i piloti tra Gaza e Ramadieh) vi sono parecchi coni di vulcani spenti. Di questa natura sono anche le due cime gemelle del Gebel Hibr, cime che l'asprezza della regione interposta tra esse e la pista rende impossibile di raggiungere. Visitai invece, nel novembre 1928, Umm Wual, che pure è un grande vulcano estinto, approssimativamente in forma di cono e con due cime. Queste ed i fianchi del vulcano sono coperti di blocchi basaltici che danno alla montagna un aspetto selvaggio.

In vicinanza di Casr Azrak vi è una grande palude, dalla quale i Drusi, gli abitanti delle antiche potenti fortezze romane, estraevano il sale. Questa palude è estesa molti kmq. ed accoglie abbondante selvaggina, essendo le numerose polle sorgentizie ben nascoste in mezzo a canneti. A quella di « Ain el Asad », o sorgente del leone, sarebbero venuti ad abbeverarsi i leoni fino a tempi molto recenti, stando alla tradizione; più probabilmente questi leoni erano in realtà degli *Acinonyx jubatus*, poichè un esemplare di questa specie fu ucciso nel Deserto Arabico Settentrionale nel 1926, da un ufficiale inglese. La palude costituirebbe un eccellente stazione per studi zoologici, essendo abitata da molte specie di uccelli e di piccoli mammiferi, ma è anche infestata da innumerevoli zanzare, tra le quali il temuto *Anopheles maculipennis*, portatore del parassita malarico. La zona subito a nord della palude di Azrak è poi interessante per un tipo particolare di vegetazione. Piccoli monticelli si sono formati con l'accumularsi di sabbia argillosa

intorno alle radici dei cespugli; questi ultimi oltrepassano talora i due metri di altezza, e punteggiano la regione per molti kmq. di estensione.

A nord di Umm Wual esiste una grande distesa circolare di fango, ed altre simili si trovano in vicinanza di Habeiba e del campo di atterraggio *H*, come pure in diversi punti della zona basaltica di Casr Azrak. Si tratta sempre di aree depresse, nelle quali le acque scolanti dal territorio circostante depongono le sabbie e le argille che trasportano. Una delle distese di fango vicine al campo *H* è larga circa 3 km. e lunga una dozzina. La sua superficie è piana, e dopo le piogge rimane temporaneamente coperta dalle acque, ma di solito è asciutta, dura e fessurata. Le fessure si allargano col crescere della siccità e in tal caso le acque piovane possono essere rapidamente assorbite dal terreno.

In alcuni punti ad ovest dei pozzi di Rutbah si trovano piccole collinette, lunghe circa 35 m. e larghe 10, che si innalzano di circa 5 m. sul livello della pianura circostante, e la cui superficie è di colore bianco o rosso-bruno. Sebbene la maggior parte di tali collinette sembri rappresentare formazioni naturali, non è facile esprimersi sulla loro origine; forse si tratta di affioramenti calcarei isolati, meno rapidamente erosi, perchè formati da roccia più dura. Una o due collinette sono forse artificiali, ma non fu possibile accertarsene, causa il tempo limitato. Può darsi che rappresentino tumuli di antichi sceicchi arabi, i cui discendenti vengono oggi seppelliti sotto mucchi di pietre. Il lavoro di scavo in qualcuna di queste sarebbe forse ben ricompensato dai risultati che se ne potrebbero trarre.

In qualche luogo si hanno anche piccole distese di fango parzialmente circondate da collinette; si può allora supporre che questi piccoli rilievi siano stati costruiti nel passato dai beduini, allo scopo di formare vasche di deposito. Gli abitanti attuali della regione non sanno però fornire spiegazioni in proposito.

Le colline sassose situate tra l'espandimento basaltico di Azrak e i pozzi di Rutbah, formano nel complesso una regione ondulata rotta solo dai letti asciutti degli uidian. Dopo le piogge stagionali questi alvei portano acqua per un breve periodo, acqua che scorre anche molto rapida. I torrenti hanno allora una forza notevole, come è indicato dai massi che giacciono nel letto, e dall'erosione chiaramente manifesta in vicinanza dei pozzi di Bayir e a Casr Tuba. Le linee idrografiche principali corrono verso nord-est, e la maggiore è segnata dall'Uadi Hauran che si inizia come un torrentello sul pendio nord orientale del Gebel Anaize, e serpeggia nel deserto, tra i pozzi di Rutbah ed El Mat, dove



La regione tra il Giordano e Amman.



Petra.



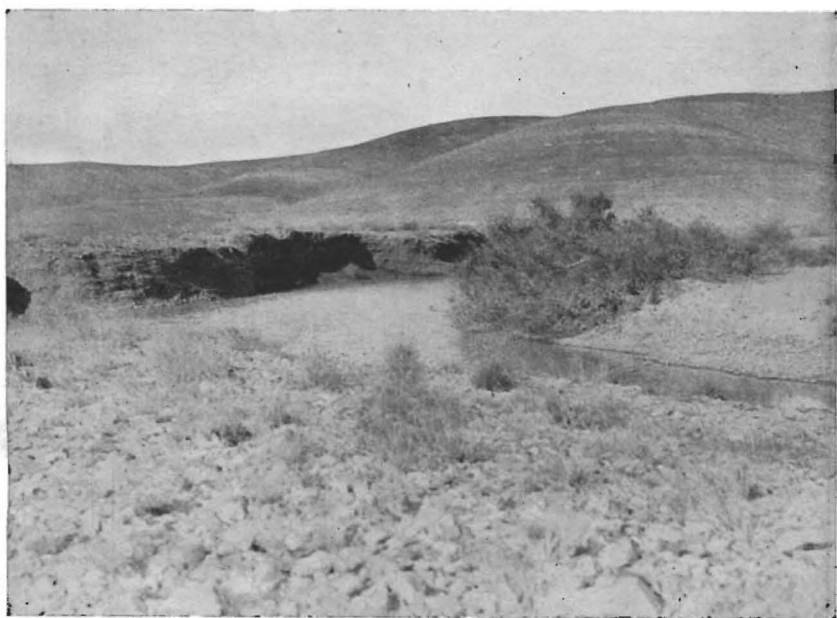
Le incrostazioni saline della palude viste dal Castello di Azrak.



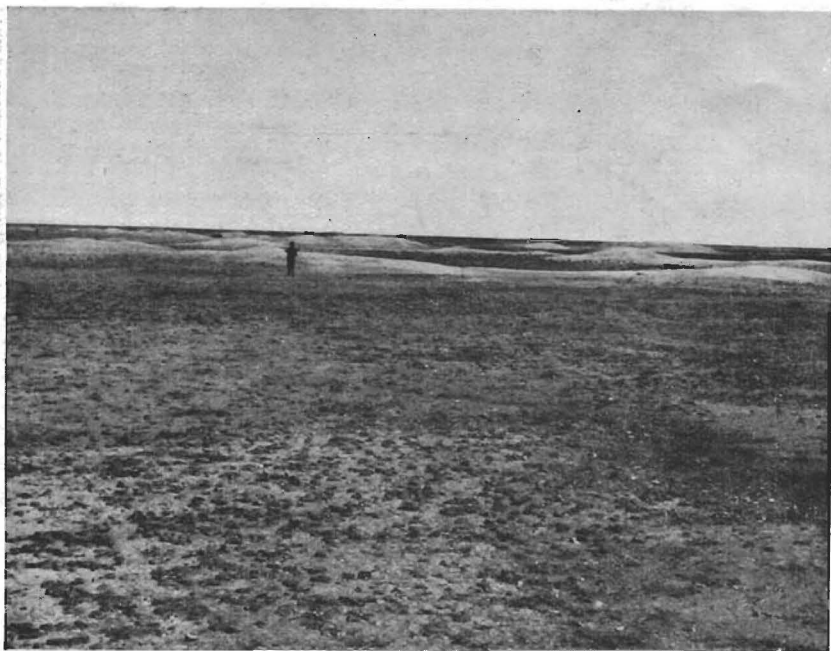
Casr el Bureu.



Il Gebel Tenf.



Vicino al Monte Qurma.



Colline bianche presso Tell Abyadh.



Ain el Asad, « lo stagno dei leoni », presso Azrak.

riceve l'U. Abailie. È lungo circa 150 km. e la sua larghezza è di un centinaio di metri presso la quota 762 (m.), di quasi un chilometro ad El Mat. Non avendo visitato la regione tra El Mat-Muhaiwir, non posso dare informazioni sul tratto più a valle, dove l'U. Hauran si congiunge con l'U. Husseinia. Furono raccolti lungo l'U. Hauran molti campioni di rocce arenacee, il cui studio sarà incluso nei risultati della spedizione.

Le rive di alcuni uidian sono rivestite da cespugli di oleandri e di altre piante, e vicino ai pozzi di Amari (una ventina di km. a sud-est di Azrak) trovasi una abbondante vegetazione, formata di piante basse tipicamente xerofile. A sud di Azrak si ha l'U. Sirhan, che in realtà è una grande depressione e fu percorso dal Musil nel 1908-1909 e da Holt e Philby nel 1920-22.

Il problema dell'acqua è veramente vitale per tutta la regione. Vicino a Maan, alte rupi di arenaria circondano l'antica Petra; il viaggiatore cavalca in uno stretto corridoio fra pareti precipitose, alte anche più di cento metri, dai colori meravigliosi. La bellezza del luogo supera qualsiasi descrizione.

Nell'U. Musa, fra Maan e Petra, una fresca sorgente esce da blocchi calcarei. La tradizione afferma che questa è la roccia battuta da Mosè (Esodo, XVII, 1-7): « Il Signore disse a Mosè: vai e guida il popolo. Io starò davanti a te sulla roccia di Horeb; e tu percuoterai la roccia, e l'acqua sgorgherà e il popolo potrà bere. E così fece Mosè, al cospetto degli anziani d'Israele ».

Nel periodo novembre-marzo, che è quello piovoso, stagni temporanei d'acqua fangosa si trovano in vari bacini di raccolta, sulle distese di fango di cui si è fatto cenno, e in genere in ogni area depressa rispetto al territorio circostante. Anche nei letti degli uidian si adunano pozze temporanee. Finché l'evaporazione o l'infiltrazione non hanno fatto scomparire interamente queste acque, non è possibile passare attraverso le zone paludose.

Le sorgenti più o meno permanenti sono di straordinaria importanza per le tribù beduine, che errano per il deserto con i loro greggi. Acqua buona e abbondante trovasi ad Azrak; a Bir Amari vi è invece un unico pozzo con acqua superficiale, leggermente salmastra e che difficilmente può servire per uso degli Europei. Circa 150 km. più a sud giacciono i pozzi di Bayir, rivestiti in muratura alla maniera araba; profondi una ventina di metri, questi pozzi forniscono acqua molto buona. Anche ad El Gefer, tra Bayir e Maan, si trovano parecchi pozzi contenenti acqua buona ed in quantità. Quando visitammo El Gefer vi era accampato

Mohamed Abu Tayi, della tribù Hauitat (Howeitāt), e l'acqua veniva tirata su dai pozzi per mezzo di una specie di noria assai primitiva, mossa da due camelli. Si dice che nell'U. Sirhan l'acqua sia abbondante, e facile a trovarsi scavando un po' sul fondo della depressione.

Non trovammo acqua nel grande serbatoio romano presso il castello di Casr el Burcu; non vi può esser dubbio, però, sulla natura di tale serbatoio chiuso da blocchi di basalto, e che doveva fornire l'acqua alla guarnigione romana oltre 15 secoli fa. Secondo le informazioni dei beduini locali ordinariamente trovasi un po' d'acqua in questo luogo, il quale è posto su una delle principali vie di migrazione delle tribù nomadi.

I numerosi pozzi di El Gidd, disseminati su un'estensione di parecchi kmq. contengono acqua buona, usata quasi con continuità dalle varie tribù beduine che errano per questa regione ondulata e sassosa. Un solo pozzo, tagliato per una ventina di metri nel calcare, e rivestito di pietre, è situato presso la pista dell'Aeronautica, ma l'acqua è di qualità scadente. Acqua in quantità può invece ottenersi dai numerosi pozzi situati in diverse vallette, a circa 3 km. più a nord della pista. Nel fondo dell'U. Hauran vicino a Rutbah, ed anche a nord di El Mat, si può avere acqua buona dai pozzi scavati fino alla profondità di una dozzina di metri. A El Mat si trovano più di cento pozzi, e quindi sul luogo accampano di solito i beduini. Trovasi ancora acqua in altri punti che non furono visitati dalla spedizione.

Per il clima, la regione desertica rappresenta, come tutta l'Arabia, una estensione della regione sahariana. Le piogge nel Deserto Arabico Settentrionale sono irregolari e cadono nel periodo invernale; non superano mai 400 mm. annui. I venti provengono da nord o da nord-ovest in prevalenza, le estati sono caldissime. Il cielo è sereno; la nebulosità è minore di un decimo dell'Arabia Centrale e cresce leggermente verso nord. Riporto alcune osservazioni personali: nel giugno 1928 le temperature massime all'ombra passarono i 43° C, mentre nel novembre 1927 gelava ogni notte. Del resto le notti sono sempre fresche, e il clima è generalmente sano. Occorre però premunirsi contro i forti e rapidi sbalzi della temperatura.

Brooks dà i seguenti dati climatici per Gerusalemme e Baghdad, stazioni poste ai limiti della nostra regione.

	Lat. N.	Long. E.	Altezza m.	Numero di anni di osservazione
<i>Gerusalemme</i>	31°47'	35°13'	748	20
<i>Baghdād</i>	33°20'	44°22'	38	28

TEMPERATURA MEDIA (centigradi).												
	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ag.	Set.	Ott.	Nov.	Dic. Anno
<i>Gerusalemme</i> . .	7, 1	8, 6	11, 0	15, 0	19, 2	21, 3	22, 9	22, 9	21, 1	19, 0	13, 5	9, 5 15, 9
<i>Baghdad</i>	9, 4	12, 1	16, 2	21, 4	27, 2	32, 2	34, 7	34, 7	31, 1	25, 5	17, 3	11, 4 22, 8

PRECIPITAZIONI MEDIE												
<i>Gerusalemme</i> mm.	157	137	99	43	5	0	0	0	0	10	58	137 648
<i>Baghdad</i> . . .	30	33	33	23	5	0	0	0	0	3	20	30 178

TEMPERATURA						
Oscillaz. diurna		Media delle		Mass.	Min.	
Gen.	Lug.	massime	minime	osservata	osservata	
<i>Gerusalemme</i>	6°, 8	13°, 5	36°, 7	— 1°, 1	42°, 2	— 6°, 1
<i>Baghdad</i>	11°, 5	11°, 1	47°, 2	— 2°, 8	50°, 6	— 12°, 2

UMIDITÀ RELATIVA (in cent.)		NEBULOSITÀ		Numero dei giorni con		
Gennaio	Luglio	Gen.	Lug.	pioggia	neve	tuoni
<i>Gerusalemme</i>	76	57	5, 2	0, 8	63	2 8
<i>Baghdad</i>	78	37	3, 2	0, 1	27	0 5

Tra i pozzi di Rutbah e Casr el Burcu la spedizione incontrò una tempesta di sabbia che si spostava verso est con la velocità di circa 25 km. all'ora. Aveva l'apparenza di una cortina nera, alta parecchie centinaia di metri, e copriva l'orizzonte per una trentina di km. È pericoloso avanzare in mezzo alla sabbia turbinante, poichè non si può mantenere la giusta direzione, e dovemmo arrestarci per una mezz'ora. Un'altra volta incontrammo, tra Baghdad e Fellugia, una tempesta di sabbia che durò dodici ore, impedendoci di procedere. Piccoli turbini si incontrano molto spesso, specialmente sulle distese di fango. Sono fenomeno più raro le vere trombe di sabbia, eccetto che nella grande depressione in vicinanza del campo d'atterraggio *H*.

Durante l'estate sono comuni i fenomeni di miraggio; com'è noto, tutti gli oggetti sembrano più stretti e sollevati a una considerevole altezza sull'orizzonte. Per esempio, un cespuglio può apparire un filo sottile, alto sull'orizzonte, come se galleggiasse alla superficie di un lago luccicante. Gli effetti di miraggio erano visibili verso tutte le parti dell'orizzonte, ma l'apparenza di acqua quasi sempre si aveva dalla parte giacente immediatamente sotto il sole.

La grande scarsezza dell'acqua fa sì che la regione sia quasi del tutto sprovvista di vita, eccetto che nella zona di Azrak. Nel deserto, ad oriente di questo luogo, vagano branchi di gazelle; uno di circa 200 esemplari ne vidi nel novembre del 1927 a sud del Gebel Anaize. Gli altri animali osservati durante le spedizione sono la volpe comune, il

tasso, la iena striata e l'*Acinonyx jubatus*. Si racconta di lupi e di leoni esistenti, in epoche storiche relativamente vicine a noi, nei pressi di Azrak, ma noi non ne vedemmo.

I serpenti e le lucertole raccolte in vari luoghi sono stati descritti dal dott. Karl Schmidt, capo erpetologo del Field Museum. La piccola collezione contiene anche una specie nuova di vipera cornuta, *Pseudocerastes fieldi*. Molte specie di uccelli si trovano in vicinanza degli stagni di Azrak, ma pochissimi uccelli frequentano il vero deserto. Occasionalmente furono visti degli struzzi, mentre si segnava il tracciato della linea aerea nel 1921; uno struzzo isolato fu anche veduto da Andran e Schroeder nei pressi di Tellul Basatin. Quando visitai Mohamed Abu Tayi a El Gefer nel 1927, egli mi mostrò due struzzi, catturati dai suoi uomini. Anche gli insetti sono molto numerosi ad Azrak, rarissimi invece nel deserto.

La vegetazione è tipicamente xerofila; dopo le piogge primaverili vi è abbondanza di erbe, e a Tellul Basatin, la «montagna dei giardini» troviamo un vero tappeto di piante purpuree (Iridacee). Sulle sponde di molti uidian crescono grandi cespugli di oleandro. Ad Azrak vi è poi una notevole varietà di piante, ma non ci fu possibile fare raccolte botaniche.

Il Deserto Arabico, settentrionale è abitato da beduini nomadi, che attraversano, con il loro bestiame, la estesa regione, seguendo linee fisse di migrazione, regolata dalle variazioni stagionali. Principale risorsa del beduino è il camello. I cavalli sono usati eccezionalmente, quasi tutti i trasporti facendosi a dorso di camello. Questo animale fornisce pure l'elemento fondamentale della dieta lattea dei beduini (*leban*), e viene talora utilizzato anche per la carne. Il pelo di camello viene tessuto dalle donne, e si fanno con esso non soltanto gli abiti, ma anche le tende, i sacchi ed altri oggetti casalinghi. La ricchezza di un uomo si deduce dal numero dei camelli che egli possiede. È necessario che il beduino si sposti, nelle varie stagioni, in quei territori dove è possibile trovare pascoli freschi ed acqua per abbeverare gli animali. Ciascuna tribù segue vie prestabilite, la cui conoscenza è tramandata da una generazione all'altra.

La vita del beduino è dura, ma gli uomini sono di un fisico splendido: alti circa m. 1,72 in media, hanno corporatura snella, grande resistenza fisica, e grande coraggio individuale. La loro pelle è scura, profondamente abbronzata dal sole, gli occhi bruni; il cranio è dolicocefalo, aggirandosi l'indice cefalico intorno a 72. Le donne sono di costituzione

più minuta, e invecchiano presto, a causa dei faticosi lavori ai quali sono sottoposte fin dall'infanzia. Sono appassionate per gli ornamenti, in forma di anelli da naso, braccialetti per i polsi e per le caviglie, ecc. Portano tatuaggi sul viso, si tingono le mani e i piedi con la *henna*, e si applicano il *kohl* agli occhi, per farli apparire più grandi e lucenti, e per proteggerli dalla luce accecante del sole.

Questi beduini, che conducono la stessa vita semplice e primitiva da vari millenni, appartengono al grande ceppo Proto-semitico. La loro ospitalità è illimitata, la loro generosità supera ogni esempio europeo, e ne ho avuto frequenti prove. Chi visita la tenda di un potente sceicco del deserto sente la presenza dominante di un gran signore tra i suoi fedeli vassalli. Queste popolazioni sono ancora del tutto indipendenti e fuori dell'influenza del mondo moderno. Gli aeroplani e gli automobili postali hanno rotto il silenzio del deserto, ma è da credere che i beduini rimarranno ancora per molte generazioni intatti dalla civiltà occidentale.

Rovine di antiche costruzioni di tipo diverso testimoniano della presenza dell'uomo nella regione nei tempi storici e preistorici. Ruderari arabi si trovano a Casr Kharana, Casr Tuba, Casr el Hamman e Bayir; le più importanti rovine romane sono quelle di Casr el Azrak e Casr el Burcu, avamposti orientali dell'impero romano. Esistono inoltre dei recinti di pietre, in forma circolare o quadrata, che risalgono probabilmente all'età neolitica, ed ora utilizzati dai beduini come luoghi di preghiera e di riunione, od anche come recinti per le pecore.

Lungo i corsi d'acqua, oggi quasi sempre asciutti, sui pendii meridionali di colline isolate o anche dispersi in vari luoghi del deserto, sono stati trovati molti manufatti di pietra, di vari tipi neolitici e paleolitici. Il beduino attuale adopera la pietra e l'acciarino per fare il fuoco, e adopera la pietra anche per limarsi le unghie dell'alluce, ma non usa coltelli litici. Poiché questi manufatti non provengono da depositi stratificati resta aperta la questione della loro cronologia.

Gli oggetti litici raccolti in più di cento località, testimoniano di lunghi periodi durante i quali la regione è stata abitata. Da un banco di ghiaia ai pozzi di Bayir fu escavata una tipica amigdala chelleana, alla profondità di tre metri e mezzo dalla superficie. Questo ritrovamento indica la grande antichità della occupazione da parte dell'uomo del Deserto Arabico Settentrionale.

Alla superficie furono raccolti manufatti litici di tipo mustieriano, aurignaziano, maddaleniano e neolitico. Questi materiali saranno studiati dalla dott. Dorotea Garrod, cui si debbono importanti contributi allo studio dell'uomo preistorico e delle sue culture in Palestina.

I dati archeologici e geologici raccolti dimostrano che il Deserto Nordarabico era una volta fertile e provvisto di acqua, sì da poter mantenere una popolazione considerevole. Ad esempio, sarebbe impossibile far vivere oggi una guarnigione a Casr el Burcu, ma gli avamposti romani oltre 1500 anni fa traevano l'acqua da un serbatoio ora asciutto. Gli uidian non contengono oggi acque che nella stagione delle piogge, ma credo che nei tempi preistorici fossero in maggioranza corsi d'acqua perenni.

Per quanto riguarda le più antiche popolazioni mi sia lecito esprimere la seguente ipotesi. La regione fu abitata durante il Paleolitico dai Protosemi, o Protomediterranei (termine questo che sembra preferibile al primo, per indicare gli antenati dolicefali degli attuali beduini, essendo il primo un termine linguistico). In seguito a cambiamenti climatici i corsi d'acqua disseccarono, e i Protomediterranei furono posti tra due possibilità: o diventare dei veri nomadi come i beduini odierni, oppure spostarsi verso territori più ospitali. Per pura ipotesi, si può supporre che circa 6000 anni fa parte di questi Protomediterranei (che si trovavano allora in una fase di tardo neolitico) si sia portata verso l'Eufrate, fondando la città di Kish, mentre un'altra parte emigrò verso l'ovest, in Palestina, e nella fertile valle del Nilo. Un altro gruppo può esser migrato verso sud, pervenendo, attraverso lo stretto di Bab el Mandeb, in Somalia e nel Chenia. I dati ai quali si appoggiano queste ipotesi, che non è possibile riferire qui, saranno ampiamente discussi nella mia relazione sulla spedizione archeologica organizzata dal Field Museum nel Deserto Arabico. Aggiungerò che H. F. Milne, della R. Società Geografica di Londra, sta preparando una nuova carta della regione, sulla quale saranno indicati l'itinerario percorso nel 1928 dalla spedizione della Iraq Petroleum Co. (sotto la direzione di W. E. Browne) e i luoghi ove vennero fatte scoperte archeologiche.

Debbo esser grato, per i generosi aiuti concessimi, all'Aeronautica Britannica nell'Irak e in Palestina, ed alla Iraq Petroleum Co.; senza tali aiuti non sarebbero state possibili le ricerche archeologiche. Ringrazio poi il capitano L. W. B. Rees, V. C., comandante in Transgiordania nel 1927-28, le cui conoscenze geografiche ed archeologiche

furono di inestimabile valore, come pure ringrazio i membri della spedizione, Schroeder, Quarrie, Schowket e Vania, che si prodigarono per la riuscita delle ricerche. Ci fu di ispirazione, per il grande interesse che mostrava verso il nostro lavoro, la compianta Geltrude Bell.

E da sperare che la pubblicazione della relazione e della carta invoglieranno altri a contribuire alla conoscenza del Deserto Arabico Settentrionale.
